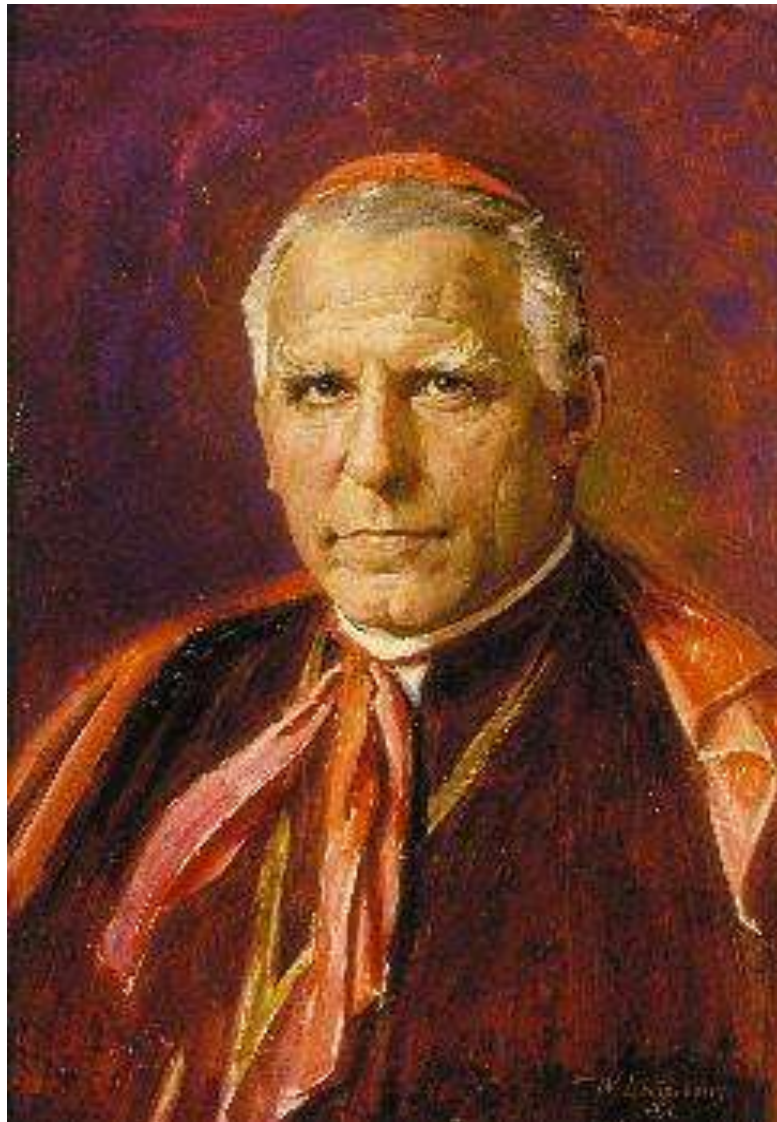


# **Le tre prediche del vescovo di Münster che sfidarono il Nazismo**



**Clemens August von Galen**

# I. Tappe di una vita

Il *Conte Clemens August Joseph Pius Emanuel Von Galen*, nasce il 16 marzo 1878 nel castello di Dinklage, regione del Londenburg, Nord Westfalia.

Undicesimo di tredici figli, cresce in una famiglia aristocratica profondamente cattolica, i cui avi sono stati per secoli tesoriere del vescovo principe di Münster, è il primo vescovo tedesco consacrato dopo il concordato del 20 luglio 1933. Alla sua cerimonia di insediamento, nel duomo di Münster, il 5 settembre sono presenti i gerarchi del Reich in alta uniforme. Non immaginano che sarà il loro più acerrimo nemico.

Ecco cosa riporta di quel giorno, il Mons. Herman Scheipers che era presente all'evento, e che successivamente sarà poi deportato a Dachau e liberato dagli americani: *“Ero studente a Münster, ed ho assistito alla consacrazione del Vescovo Von Galen. La S.A. ha fatto ala al suo passaggio, ero con un mio compagno di università, di fronte al palazzo comunale, tutto il marciapiede era pieno di gente, poi è arrivata una formazione d'assalto della S.A. di Münster, cantavano una canzone, dopo ogni strofa si fermavano e gridavano: “Svegliati Germania, crepi l'ebreo: il mio amico ha urlato: “Vergogna”, tutti sono rimasti immobili dalla paura, si sono voltati a guardarci, poi uno ha detto: “Ci sono ancora dei marxisti tra noi”, il mio amico lo ha fissato negli occhi e ha risposto: “No cristiani”.*

**Estate del 1935:** al congresso distrettuale del partito nazionalsocialista a Münster, è prevista la partecipazione di Alfred Rosenberg. Il Vescovo indignato la partecipazione di Alfred Rosenberg, scrive al prefetto della provincia Westfalica. Chiede che si impedisca la presenza in città di chi, afferma, *con il suo catechismo del sangue e le sue opinioni esposte con aizzante furore, si è rivelato un fanatico nemico del Cristianesimo, la lettera si conclude quasi con una minaccia: “La popolazione di Münster, potrebbe, a ragione, ribellarsi non solo ma anche duri scontri e gravi disagi, potrebbero verificarsi in città”.*

L'appello di Van Galen, viene respinto come una inaccettabile sfida e trasmesso per conoscenza a Berlino. Il 6 luglio Alfred Rosenberg, arriva a Münster e prende la parola al Congresso, subito si scaglia contro Von Galen e grida: *“La richiesta del vescovo è una inaccettabile provocazione nei confronti del partito e dello stato, questa lettera dimostra che cosa venga inteso per la cosiddetta libertà di religione”.*

Il racconto di Mons. Scheipers, testimone oculare degli avvenimenti continua: *“Siamo andati tutti nella piazza del Duomo e al vescovado e abbiamo cominciato a gridare, volevamo vedere il nostro Vescovo e parlare con lui. Tra la folla c'erano*

*molti giovani nazisti, erano venuti apposto dalla zona industriale del Nord della Westfalia, erano armati di bastoni e pronti a picchiare. Io mi trovavo proprio in mezzo alla folla, a un certo punto, sono stato colpito da un pugno direttamente sul viso, avevo il naso insanguinato”.*

**Münster 8 luglio 1935:** ventimila fedeli sfilano in una imponente processione, è quasi una sfida al regime, la Gauleitung, la direzione regionale del partito nazista, invia a Berlino un rapporto.

Lo stato d’animo della gente presente si scalda al massimo, il Vescovo protesta contro lo sbarramento della piazza e dice: *“Tali misure non possono indebolire il mio amore per voi, io sono sempre con voi e credo di poter ritenere che anche voi avrete fiducia in me”*, la gente allora rispose con un fortissimo: *“Sì”*, seguirono poi tumulti con la polizia, molte persone furono arrestate per assembramento e resistenza, mentre la folla fu dispersa con gli idranti.

**16 luglio 1935:** Herman Goering, il numero due del regime, il designato successore del Führer, sente l’urgenza di intervenire in prima persona, emana un *decreto sul cattolicesimo politico*, ordina a tutte le autorità pubbliche e giudiziarie di procedere rigorosamente contro ogni tentativo cattolico di immischiarsi negli affari dello stato, chiede procedimenti penali durissimi nei confronti di quel clero, che non voglia, dice, accettare la totalità politica del nazionalsocialismo e che aizzi il popolo contro il Führer e il suo Stato. Ogni riferimento non è ovviamente casuale, il bersaglio è chiaramente Von Galen. La Gestapo apre un fascicolo su di lui, l’accusa è fare politica dal pulpito, d’ora in poi egli sarà sempre seguito, controllato, spiato. Anche i giornali inglesi e americani, cominciano a occuparsi del Vescovo Galen, da Parigi: *“Le Figaro”* elogia il suo comportamento e condanna il decreto anticattolico di Goering. La fama del suo coraggio raggiunge le stanze vaticane, il Segretario di Stato Pacelli, si schiera al suo fianco e invia una nota di protesta al ministro degli esteri del Reich, accusa Goering di violazione del Concordato. L’*Osservatore Romano*, prende apertamente le difese del Vescovo di Münster e attacca Rosenberg, la Gestapo annota: *“Bisogna constatare che la propaganda politica della Chiesa, diventa sempre più un serio pericolo per lo Stato nazionalsocialista, soprattutto perché il Vescovo Clemens August di Münster con il suo esempio ed il suo comportamento, incita il clero a lui sottoposto a non ridurre la lotta della Chiesa”*.

**9 settembre 1936:** Santen Victorstraat, commemorazione di San Victor, il legionario romano condannato a morte per essersi rifiutato di sacrificare agli dei pagani. La predica di Von Galen, affronta di petto i limiti dell’obbedienza all’autorità dello stato: *“Come può la Chiesa venerare come Santo il soldato Victor? Come può presentarci come modello un uomo, il quale fu giustiziato per la violazione del giuramento di fedeltà alla bandiera?, per disubbidienza all’imperatore? Il Cristianesimo chiede ubbidienza a Dio, ma anche ubbidienza agli uomini, San Victor ha confessato con il*

*suo sangue la verità: bisogna ubbidire più a Dio che agli uomini; la mia testa e la mia vita appartengono all'imperatore, ma non la mia coscienza, e così anche a noi, voglia Dio, dare discernimento e forza eroica, che noi per egoismo o per vile timore degli uomini, acconsentiamo al peccato macchiando le nostre coscienze per guadagnare e conservare il favore di mortali potenti”.*

**Agosto 1936:** la Conferenza Episcopale di FULDA esprime preoccupazione, per le ripetute e arroganti violazioni del Concordato e chiede a Papa Pio XI l'emanazione di una enciclica che, auspica senza mezze parole *“impartisca ammaestramenti, che illumini anche i ciechi e risvegli i sopiti nel sonno”.*

**21 dicembre 1936:** il Segretario di Stato Eugenio Pacelli, convoca a Roma a nome del Papa, i tre cardinali arcivescovi di Germania: *Bertram* di Breslavia, *Sculte* di Colonia, *Faulhaber* di Monaco di Baviera, e due tra tutti i vescovi tedeschi: il Vescovo di Berlino *Konrad Von Preissing* e *Clemens August Von Galen*. Dovranno dare un contributo alla stesura dell'enciclica contro il nazismo, il Cardinale Bertram, non condivide però, la scelta di Pio XI di invitare Von Galen, così giustificandosi: *“Il Vescovo di Münster è parlatore e combattente valoroso e si fa molto notare in pubblico, ma per il nostro lavoro, non è questo l'aspetto decisivo, per quanto io possa stimare il suo coraggio autenticamente westfalico”.*

**14 marzo 1937:** Papa Pio XI, promulga l'Enciclica *“Mit brennender sorge”* (*Con viva ansia*). Il Papa condanna quello che definisce il sacrilegio e il provocante neopaganesimo imperante in Germania, scrive: *“Chiunque voglia attribuire alla razza, o al popolo, o allo Stato, o a coloro che detengono il potere, un valore diverso, da quello loro attribuito dalla tavola di valori stessi, e li divinizzi in un culto idolatrino, si pone fuori dalla vera fede”.*

L'enciclica attacca poi le liturgie del Reich che definisce: false monete che si appropriano indegnamente del patrimonio linguistico cristiano e tentano subdolamente di sostituire la vera Chiesa con una religione neo-pagana.

La *“Mit brennender sorge”* viene pubblicata in tedesco segretamente in Germania. Ogni Diocesi, ogni parrocchia, ogni più piccola tipografia della Germania cattolica, è coinvolta nell'impresa. Si stampa l'epistola papale come un foglio clandestino di resistenza e di rivolta.

A Monaco la Gestapo sequestra quattromila copie fresche di stampa, poca cosa in confronto alle decine di migliaia di copie che invadono le chiese della Baviera. Solo a Münster, il Vescovo, ne fa stampare ben centotrentamila copie.

**21 marzo 1937 Domenica delle Palme:** migliaia di parroci in tutte le chiese di Germania, leggono come in unico coro l'enciclica *“Mit brennender sorge”*. Ora il

regime nazista ho potuto toccare con mano, la forza che potrebbe unire i fedeli e spingerli alla obiezione della coscienza, alla non accettazione. Hitler, è furioso, non è così che intende gestire il suo rapporto con la Chiesa di Roma, non è per questo che ha firmato quel Concordato. Dispone la ripresa dei processi contro gli ordini religiosi, con false accuse di traffico di valute e crimini contro la morale; non solo, ordina di abolire la stampa quotidiana cattolica.

Pochi mesi dopo, viene decretata la chiusura di tutte le scuole religiose di ogni ordine e grado. Da tempo erano già stati licenziati i religiosi che insegnavano nelle scuole pubbliche. Ma al Führer, non basta abolire le scuole, arrestare i preti, allontanare le suore dai conventi, chiudere i monasteri, ci vuole un segno emblematico, un a segno che indichi chiaramente che il vero Dio del III° Reich, è proprio e solo lui, Adolf Hitler.

Un decreto stabilisce *l'eliminazione del crocifisso* dalle aule scolastiche e la sua sostituzione col ritratto del Führer.

Gli alunni sono obbligati a imparare a memoria e recitare poesie, simili a preghiere, all'inizio delle lezioni per lodare e ringraziare Hitler. Da una intervista alla Baronessa Pia Hövel, allora studentessa liceale: *“Quando portarono via le croci dalle scuole ci si aprirono gli occhi, nessuno di noi aveva il: “Mein Kampf”, è stato questo l'errore principale che abbiamo commesso, non abbiamo letto il grosso libro: “Mein Kampf” credo che sia stato un grave errore non leggerlo”*.

Le croci vengono tolte dalle aule di tutte le scuole del III° Reich, i credenti guardano in silenzio, subiscono quel gesto con paura e rassegnazione, chi potrà mai aiutarli, difenderli, guidarli contro quel potere così forte e violento? Solo a **Cloppenburg**, un piccolo paese nella Diocesi di Münster, la folla si ribella, scende in piazza, difende il crocifisso, credono nel loro vescovo, e nel suo esempio trovano la forza e il coraggio di lottare.

**25 novembre 1936:** il gauleiter del Münsterland, è costretto a revocare il decreto sulla rimozione dei crocefissi, la popolazione di Cloppenburg ha vinto, è solo un piccolo risultato, certo, niente di fronte alle violenze del III° Reich, ma è comunque la testimonianza di una volontà di resistenza, di opposizione, al devastante potere del Führer. Un gesto vincente di pochi uomini di fede, contro il nazismo.

*“Sia reso grazie a Dio, per questo virile coraggio”* scrive in una lettera pastorale Clemens Von Galen il 27 novembre, e ringrazia la sua gente, per non aver soltanto pregato, ma anche per aver agito in prima persona.

Le tragiche *“corriere della morte”* delle SS percorrono ogni angolo della Germania, arrivano fino in Westfalia e nella Diocesi di Münster

**Domenica 3 agosto 1941:** dal pulpito della chiesa di San Lamberto a Münster si leva alta e potente la voce del Vescovo Von Galen: *“Il 28 luglio ho sporto denuncia al Pubblico Ministero della Pretura di Münster e al Signor Questore di Münster con una lettera raccomandata dal seguente tenore: “Secondo informazioni a me giunte durante questa settimana, un gran numero di malati della Casa di cura provinciale di Mariental, presso Münster, dovrà essere trasferito, come cosiddetti “connazionali improduttivi” nel manicomio di Eckberg, per essere poi premeditatamente uccisi”.*

Solo poche settimane prima, aveva ricordato ai fedeli: *“Noi siamo incudine e non martello, se l’incudine è sufficientemente salda, tenace e solida, allora durerà più del martello e potrà servire ancora a lungo per dare forma a ciò che ancora verrà forgiato, adesso ciò che viene forgiato, sono coloro che vengono imprigionati ingiustamente, espulsi senza colpe, esiliati. Nel momento in cui il martello della persecuzione di certo li colpirà duramente e ingiustamente, li ferirà nel profondo, Dio li assisterà, affinché in quel momento, non perdano la forma e la fermezza di condotta cristiana”.*

Ora è pronto a lanciare un nuovo grido d’accusa, e sembra guardare negli occhi i fedeli uno per uno: *“Hei tu, Dio, il diritto alla vita soltanto finché noi siamo produttivi, finché siamo ritenuti produttivi da altri. Se si ammette il principio ora applicato che l’uomo improduttivo possa essere ucciso, allora guai a tutti noi quando saremo vecchi e decrepiti. Se si possono uccidere esseri improduttivi, allora guai agli invalidi che nel processo produttivo, hanno impegnato le loro forze, le loro ossa sane, le hanno sacrificate e perdute! Guai ai nostri soldati che tornano in patria gravemente mutilati, invalidi, nessuno è più sicuro della propria vita”.*

Parole chiare, nette, inequivocabili che fanno il giro del mondo e sembrano colpire nel segno. *“E’ l’attacco frontale più forte, sferrato contro il nazismo, in tutti gli anni della sua esistenza”* sono le parole di Goebbels durante una visita a Münster nel 1942.

Al quartier generale del Führer, la situazione si fa tesa, nervosa, Martin Bormann, vuole impiccare Galen all’istante, Goebbels ribatte: *“Se ora si procedesse contro il Vescovo, tutta la Westfalia andrebbe persa per l’impegno bellico”*, Hitler interviene e dice testualmente: *“I conti con lui, saranno fatti fino all’ultimo centesimo. Quel Galen insomma avrà la sua condanna a tempo debito, dopo la vittoria finale. Ora ciò che conta, è fare il vuoto attorno a questo Vescovo rappresentante, afferma Hitler, di una meschina e spregevole, religione di sottomissione, umiltà, misericordia, ascetismo e schiavitù.*

Von Galen, continua nella sua martellante denuncia dal pulpito del Duomo di Münster, e travalica i confini della Westfalia per raggiungere ogni angolo della

Germania. Le risposte del regime non si fanno attendere, se non è possibile prendere lui, si prederanno allora tutti coloro che lo appoggiano e lo sostengono. Nella sola Diocesi di Münster vengono trascinati davanti ai tribunali 566 fedeli e 96 religiosi, 37 sono internati nei campi di concentramento: 11 vi perdonano la vita; ma arresti, perquisizioni e deportazioni non fermano la protesta.

Ecco la testimonianza di Pia Höwel, allora studentessa liceale: *“Nostra madre custodiva in casa i testi delle prediche, con la mia zia, sorella minore della mamma è finita addirittura in prigione, aveva copiato a mano le prediche e le aveva distribuite”*. Come una lunga *“Catena di Sant’Antonio”*, le prediche vengono copiate e distribuite con ogni mezzo. Copie delle prediche raggiungono gli alleati, diventano un’arma nelle loro mani, volantini da lanciare dal cielo, sulle popolazioni e sull’esercito.

Ecco cosa riferisce nel 1960 il sottufficiale della Wehrmacht Wolfgang Seeler allora combattente sul fronte occidentale: *“Le prediche mi hanno molto colpito, perché noi tutti avevamo dei compagni feriti alla testa da un’arma da fuoco, era inaccettabile che potessero essere definite “vite senza valore” e che potessero essere uccisi una volta tornati a casa. Non poteva essere vero, eravamo indignati, abbiamo presentato delle richieste ufficiali affinché si ponesse fine a quella che chiamavano eutanasia”*.

Il clamore suscitato dalle prediche del Vescovo Von Galen, non si placa, il New York Times scrive: *“E’ l’oppositore più ostinato al programma nazionalsocialista anticristiano”*. Gli informatori della Gestapo riferiscono: *“La determinazione, del Vescovo di Münster, può provocare nella popolazione, pericolose tensioni e insofferenze, rischi di insubordinazione e di rivolta”*.

Hitler ha, nel frattempo, aperto un nuovo fronte di guerra a Est, ha attaccato l’Unione Sovietica, ora più che mai, ha bisogno di un popolo unito e compatto, non vuole problemi di ordine interno, e così ordina la sospensione dell’eutanasia, denominata: *“Programma T4”*.

Il Führer ha forse ceduto di fronte alle parole di un Vescovo di Roma? Così potrebbe sembrare, ma è solo una drammatica apparenza, dietro cui si cela un nuovo, ben più terribile eccidio. Clemens August Von Galen, non può sapere che a quell’ordine di sospensione, segue un ordine verbale, non scritto, segreto, che trasforma l’eutanasia sistematica in eutanasia selvaggia, le S.S. dovranno eliminare con meticolosa regolarità, tutti i prigionieri dei campi di concentramento, non più in grado di lavorare. Il Vescovo Von Galen, non sa, non può immaginare, quale inferno si consumi tra le fredde pareti di quelle camere di morte.

**1° luglio 1945:** primo pellegrinaggio della popolazione di Münster al Santuario Mariano di Tempt. La guerra è finita, Hitler si è ucciso, il nazismo è finito; davanti a

quel popolo che per anni lo ha sostenuto e seguito, protetto e difeso, Von Galen si scaglia contro il comportamento del governo militare alleato e sulla teoria di una colpa collettiva di tutto il popolo tedesco.

Afferma: *“Sotto il nazismo, dissi pubblicamente, e lo dissi anche a riguardo di Hitler nel 1939, quando nessuna potenza intervenne allora, per ostacolare le sue mire espansionistiche, la giustizia, è il fondamento dello Stato, se la giustizia non viene ristabilita, allora il nostro popolo morirà, per putrefazione **interna**, oggi devo dire, se tra i popoli non viene rispettato il diritto, allora non ci sarà mai la pace e la concordia”*.

Sempre dall'intervista all'allora studentessa Pia Höwel: *“Mio padre, ha detto, preghiamo Dio per tutti quei poveri uomini che sono stati perseguitati, rinchiusi nei campi di concentramento, per aver diffuse le nostre prediche, ed anche per i loro parenti, che hanno perso così i loro cari, preghiamo insieme, perché molti di questi uomini sono morti al posto mio”*.

**23 dicembre 1945:** la Radio Vaticana annuncia la nomina di trenta nuovi cardinali, tra gli altri, l'Arcivescovo Conrad Von Preissing di Berlino, Joseph Frings di Colonia e il Vescovo Clemens August Von Galen.

**21 febbraio 1946** Papa Pio XII° (Eugenio Pacelli) lo consacra cardinale: quando fa il suo ingresso nella Basilica di San Pietro un'ovazione accoglie “il leone di Münster”.

Titoleranno i giornali il giorno dopo: è l'eroe del concistoro. Sempre dall'intervista della Pia Höwel: *“Ero con lui, quando la sua Diocesi, al ritorno da Roma, lo accolse come Cardinale con un grande ricevimento nella distrutta città di Münster, si è messo a piangere e ha detto “i nazisti mi avrebbero ucciso, se voi non mi aveste appoggiato”*”.

**16 marzo 1946:** tra le macerie della sua cattedrale distrutta, il Cardinale Von Galen si rivolge, e sarà l'ultima volta, ai suoi fedeli: *“Il buon Dio mi ha affidato un incarico, per il quale è mio dovere chiamare nero il nero e bianco il bianco, voi stavate con me, e i potenti di allora, sapevano che il popolo e il Vescovo delle Diocesi di Münster erano una unità indissolubile e se avessero usato violenza contro il Vescovo, sarebbe stata l'intera Diocesi a sentirsi colpita, è questo ciò che mi ha protetto, che mi ha dato forza interiore, che ha rafforzato la mia speranza”*.

Ha accompagnato il suo popolo oltre il nazismo, lo ha guidato per quanto ha potuto, verso la vita, oltre la fatale e disperata religione del sangue e di morte del III° Reich.

Muore il **22 marzo 1946**, all'età di 68 anni, a causa di una peritonite.

## II. Le tre prediche che sfidarono il Nazismo

### Predica di *domenica 13 luglio 1941*

Miei cari fedeli di San Lamberto!

È stata per me una necessità leggere oggi dal pulpito della chiesa metropolitana la mia lettera pastorale sugli eventi della scorsa settimana e assicurare, specialmente a voi, miei ex parrocchiani, la mia fervida solidarietà.

Proprio in *alcuni quartieri della parrocchia di San Lamberto*, certo anche in altre parti della città, *le devastazioni e perdite sono particolarmente grandi*. Tuttavia io spero che, per mezzo dell'intervento delle autorità competenti comunali e statali, ma in particolar modo anche grazie al vostro amore fraterno e alle entrate della colletta odierna, in favore dell'azione soccorritrice della Caritas e della Caritas parrocchiale, la precaria situazione sia in parte sollevata. Mi ero proposto di aggiungere brevemente una parola sul significato della prova che Dio ci manda, per cercare con essa di portarci a sé, nella Sua casa. Dio vuole portare Munster a sé, nella sua casa. Oh, come i nostri antenati erano a casa presso Dio, nella sua Chiesa! Come era la loro vita del tutto pervasa della fede di Dio, guidata dal sacro timore di Dio e dall'amore di Dio, la vita pubblica come quella familiare e anche la vita del lavoro! Ma nei nostri giorni è stato ancora sempre così? Dio vuole portare Munster a sé, a casa.

Di questo volevo ancora parlarvi oggi brevemente. Ma oggi devo rinunciarci, perché mi sento costretto a parlare qui pubblicamente di qualcosa d'altro: di un evento commovente che ieri, alla fine della settimana di terrore, ci ha colpiti.

*Tutta Munster è ancora impressionata per le orribili devastazioni che il nemico esterno e avversario nella guerra, durante questa settimana, ci ha arrecato; quando, ieri, fine della settimana, il 12 luglio, la polizia segreta di Stato (Gestapo)*

*\* ha confiscato le due residenze della Compagnia di Gesù, dell'ordine dei gesuiti, nella nostra città, la casa Sentmaring nella Weseler Strasse,*

*\* come pure la casa di Sant'Ignazio nella Königsstrasse; ha espulso gli inquilini dalle loro proprietà, ha costretto i padri e i fratelli a lasciare immediatamente, proprio ieri, non soltanto le loro case, non soltanto la nostra città, ma anche la provincia vestfalica e la provincia renana.*

*\*E la stessa dura sorte è toccata ieri alle suore missionarie dell'Immacolata Concezione a Wilkinghege nella Steinfurter Strasse. Anche la loro casa è stata confiscata, le suore sono state espulse dalla Westfalia e devono lasciare Munster entro le ore 18 di questa sera. I conventi e le proprietà sono stati espropriati in favore della direzione federale del partito della Westfalia-Nord.*

E così l'assalto ai monasteri, che già da tempo infuria nella Ostmark (Austria), nella Germania meridionale, nelle regioni recentemente acquisite del Warthegau, del Lussemburgo, della Lorena ed in altre parti del Reich, è scoppiato anche qui nella Westfalia. Dobbiamo essere preparati nei giorni a venire all'aumento di tali funeste notizie e che, anche qui, un monastero dopo l'altro venga confiscato dalla Gestapo ed i suoi inquilini, nostri fratelli e sorelle, figli delle nostre famiglie, fedeli connazionali tedeschi, vengano gettati sul lastrico come schiavi senza diritti, espulsi dalla regione come insetti nocivi.

E ciò in un momento in cui tutti tremano e vibrano per paura di nuovi attacchi aerei notturni, che possono ucciderci tutti, rendere ciascuno di noi profughi senza casa! E allora si cacciano via dalle loro modeste proprietà uomini e donne senza colpe, anzi di alti meriti, molto apprezzati da moltissimi, e si rendono connazionali tedeschi, nostri concittadini di Munster, profughi senza casa.

Perché? Mi si è detto: «Per motivi di Stato». Altre ragioni non sono state date. Nessun inquilino di questi monasteri è accusato di un reato o crimine, non è stato accusato davanti a un tribunale o addirittura condannato. E se uno di loro è colpevole, lo portino davanti al giudice! Ma è lecito allora punire anche gli innocenti? Lo chiedo a voi, davanti ai cui occhi i padri gesuiti e le suore dell'Immacolata da anni hanno vissuto la loro vita silenziosa, consacrata solamente alla gloria di Dio e alla salvezza degli uomini, chiedo a voi: Chi ritiene questi uomini e queste donne colpevoli di un reato punibile? Chi osa accusarli? Chi osasse, deve provare la sua accusa.

Neppure la Gestapo ha fatto una tale accusa e ancor meno un tribunale o il pubblico ministero. Io attesto qui pubblicamente, come vescovo, cui spetta la sorveglianza degli ordini, che ho la massima stima delle silenziose, modeste Suore Missionarie di Wilkinghege, che oggi vengono cacciate via. Esse rappresentano una fondazione del mio amico vescovo, di alti meriti e compatriota, il vescovo padre Amandus Bahlmann, che l'aveva fondata soprattutto per la missione in Brasile, dove egli stesso, altamente meritevole per germanesimo in Brasile, fino alla sua morte, avvenuta, tre anni or sono, ha lavorato instancabilmente e con profitto.

Io attesto, come tedesco e vescovo, che conosco l'ordine dei gesuiti da cinquant'anni, fin dalla mia prima gioventù e da vicino, per il quale ordine nutro massima stima e venerazione, che io alla Compagnia di Gesù, ai miei insegnanti, educatori e amici, sarò legato in amore e gratitudine fino al mio ultimo respiro. E che io oggi nutro per essi tanta maggiore venerazione, oggi, nel momento in cui di nuovo si avvera la

predizione di Cristo ai suoi discepoli: *«Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Se foste di questo mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo. Ma perché non siete del mondo, ed io vi ho eletti dal mondo, il mondo vi odia».*

E così io oggi saluto da qui, anche a nome dei fedeli cattolici della città di Munster e della diocesi di Munster, questi eletti da Cristo, odiati dal mondo, con fervido amore nel momento del loro esodo verso il loro immeritato esilio.

Che Dio li voglia ricompensare per tutto il bene che ci hanno fatto, che Dio non voglia punire per questo noi e la nostra città, perché un trattamento ed esilio talmente ingiusti vengono arrecati ai suoi fedeli discepoli e discepole. Che l'onnipotenza di Dio voglia far presto tornare qui questi fedeli esiliati, nostri fratelli e nostre sorelle.

Miei cari diocesani! Per amore delle gravi prove che con gli attacchi nemici ci hanno colpito, dapprima volevo tacere pubblicamente su altre misure recentemente prese da parte della Gestapo, che provocano addirittura la mia protesta pubblica. Ma se la Gestapo non tiene conto degli eventi, a causa dei quali centinaia di nostri concittadini hanno perso il tetto, se proprio in questo momento continua a gettare sul lastrico concittadini innocenti, a espellerli dalla regione, allora anch'io non devo più esitare nel fare pubblicamente la mia giustificata protesta e il mio serio ammonimento.

Già più volte e di recente abbiamo visto che la Gestapo, senza sentenza di un tribunale e privi di difesa, ha imprigionato cittadini tedeschi altamente stimati, e li ha privati della libertà, espulsi dalla regione ed internati da qualche parte.

Nelle ultime settimane sono stati improvvisamente portati via da casa loro dalla Gestapo perfino due membri del mio consiglio più stretto, del capitolo della nostra cattedrale e sono stati internati in luoghi lontani, a essi assegnati come confino. Le mie proteste presso il ministro del Reich per il Culto non hanno ricevuto finora alcuna risposta. Ma questo è stato possibile accertare telefonicamente presso la Gestapo: nessuno dei due signori canonici è sospettato od accusato di un reato punibile. Essi non hanno proprio la minima colpa, non sono accusati e non hanno la possibilità di difesa e sono puniti con l'esilio.

Miei cari fedeli, ascoltate bene! Ci è stato confermato che i signori canonici Vorwerk ed Echelmeyer non sono accusati di una «azione punibile». Non hanno fatto nulla di punibile. Eppure sono stati puniti con l'esilio. E perché? Perché io ho fatto qualcosa non gradito al governo dello Stato. Nella nomina di quattro canonici il governo in tre casi, durante gli ultimi due anni, mi ha comunicato che queste nomine non erano gradite. Poiché, secondo le disposizioni del Concordato con la Prussia del 1929, è escluso espressamente un diritto di protesta da parte del governo, io in due dei quattro casi ho fatto, nonostante ciò, le nomine. Con questo non ho fatto nulla d'illegale, ho soltanto esercitato il mio diritto garantito per iscritto. Lo posso dimostrare in qualsiasi momento. Mi si citi davanti un tribunale, se si ritiene che io

abbia contravvenuto alla legge. Sono certo che nessun tribunale tedesco indipendente potrà condannarmi per il mio procedimento nella nomina dei due canonici.

È forse per il fatto che è stata incaricata la Gestapo, e non un tribunale, che i provvedimenti di questa nel Reich tedesco non sono soggetti a un esame da parte del tribunale? Ogni cittadino tedesco si trova totalmente senza protezione ed indifeso di fronte alla supremazia fisica della Gestapo. Completamente senza protezione ed indifeso!

Molti connazionali tedeschi hanno sperimentato di persona, durante gli ultimi anni, di essere stati completamente senza protezione ed indifesi, durante gli ultimi anni: così il nostro caro insegnante di religione Friedrichs, che è imprigionato senza processo e sentenza del tribunale; così i due canonici che vivono in esilio; e così lo sperimentano ora i nostri religiosi che, ieri e oggi, improvvisamente sono stati espulsi dalle loro proprietà, dalla città e dalla regione.

Nessuno di noi è sicuro, sia esso convinto di essere il più fedele, il più coscienzioso cittadino, sia esso convinto della propria completa innocenza, che un giorno non venga prelevato da casa, privato della propria libertà e rinchiuso nei sotterranei e nei campi di concentramento della polizia segreta di Stato.

Io non mi faccio illusioni: ciò può capitare anche oggi, o un giorno, anche a me. E poiché allora io non potrò più parlare in pubblico, lo voglio fare oggi, voglio mettere in guardia pubblicamente a non procedere per questa via che, secondo la mia convinzione, provocherà la giusta punizione di Dio sugli uomini e porterà sventura e annientamento al nostro popolo e alla nostra patria.

Se io protesto contro questi provvedimenti e punizioni della Gestapo, se io pubblicamente chiedo l'eliminazione di tale situazione e l'esame giudiziario o il ritiro di tutti i provvedimenti della Gestapo, non faccio nient'altro che quello che ha fatto anche il governatore generale e ministro del Reich, dottor Hans Frank, quando a gennaio di quest'anno scrisse sulla rivista dell'«Akademie für Deutsches Recht»:

*«Noi però vogliamo quel solido, equilibrato ordine interno, che non tramuti il diritto penale in autorità assoluta del potere di persecuzione da parte del pubblico ministero nei confronti di un accusato, condannato a priori e privato di qualsiasi mezzo di difesa. Il diritto deve offrire al singolo la possibilità legale di difesa, per chiarire il fatto, e con ciò offre la sicurezza contro l'arbitrio e l'ingiustizia. Altrimenti è meglio non parlare di diritto penale, ma di potere penale... Ed è impossibile combinare contemporaneamente il diritto con una condanna senza difesa. È nostro compito far com- . prendere con la stessa voce alta ed energicamente, con cui altri rappresentano l'autorità sotto ogni forma, che noi dobbiamo rappresentare coraggiosamente l'autorità del diritto come parte sostanziale di un potere duraturo».*

Io sono consapevole, come vescovo, come annunciatore e difensore dell'ordine giuridico e morale divino, che attribuisce a ogni individuo diritti e libertà, dinanzi ai quali, secondo la volontà di Dio, tutte le pretese umane devono arrestarsi, di essere chiamato, al pari del ministro Frank, a difendere coraggiosamente l'autorità del diritto e a denunciare una condanna di innocenti senza difesa come ingiustizia che grida al cielo.

Miei cari fedeli! L'arresto di molte persone oneste senza possibilità di difesa e di sentenza da parte del tribunale, il sequestro dei due canonici, l'abolizione dei monasteri e l'espulsione di innocenti religiosi, nostri fratelli e nostre sorelle, mi inducono a ricordare oggi pubblicamente la vecchia verità, che mai sarà scossa: «Justitia est fundamentum regnorum».

La giustizia è l'unico fondamento che sorregge gli Stati. Il diritto alla vita, all'inviolabilità, alla libertà è una parte indispensabile di ogni ordine etico di comunità. Certamente compete allo Stato limitare ai suoi cittadini, come punizione, questi diritti; ma lo Stato ha tale diritto soltanto nei confronti dei violatori dei diritti, la cui colpa deve essere provata con un procedimento giudiziario imparziale. Quello Stato, che trasgredisce quel limite voluto da Dio e permette la punizione di innocenti o che li accusa, mina nelle coscienze dei cittadini la propria autorità e il rispetto della sua sovranità.

Purtroppo negli ultimi anni abbiamo dovuto constatare sempre maggiormente che sono state inflitte pene più o meno pesanti, spesso pene detentive, senza che nei confronti dei condannati sia stata provata, con regolare processo, una colpa e senza che a essi sia stata data la possibilità di difendere il proprio diritto, di dimostrare la propria innocenza.

Quanti connazionali languono agli arresti, nei campi di concentramento, sono stati espulsi dalla loro regione, senza che siano stati condannati da un tribunale ordinario, o che, dopo la loro assoluzione o dopo aver espiato le pene inflitte dal tribunale, sono stati di nuovo arrestati dalla Gestapo e nuovamente imprigionati! Quanti non sono stati espulsi dal loro Paese e dal loro posto di lavoro!

Ricordo di nuovo il reverendo vescovo di Rottenburg, Johannes Baptist Sproll, un vegliardo di set-tant'anni, il quale recentemente ha dovuto festeggiare il venticinquesimo anniversario di vescovo lontano dalla sua diocesi, nell'esilio, perché la Gestapo tre anni fa lo aveva espulso dalla sua diocesi. Cito ancora una volta i nostri due canonici, i reverendi signori Vorwerk e Echelmeyer. Ricordo il nostro venerabile insegnante di religione, Friedrichs, che langue nel campo di concentramento. Voglio rinunciare a fare oggi ancora altri nomi. Il nome di un protestante, che durante la prima guerra mondiale, come ufficiale tedesco e comandante di sommergibili, ha messo a repentaglio la propria vita per la Germania, che successivamente ha lavorato

come pastore protestante anche a Munster, e che, già da anni, è stato privato della libertà, è anche noto a tutti voi, e noi apprezziamo altamente il coraggio e la professione di fede di questo tedesco di nobili sentimenti.

Questo esempio, miei cristiani, vi prova che non è un problema puramente confessionale cattolico, che io oggi discuto pubblicamente dinanzi a voi, bensì è un problema cristiano, anzi un problema generalmente umano, nazionale e religioso.

«La giustizia è il fondamento degli Stati». Noi lamentiamo, osserviamo con grandissima preoccupazione come questo fondamento oggi sia scosso, come la giustizia, virtù naturalmente cristiana, indispensabile alla regolare esistenza di ogni comunità umana, non sia rispettata in modo inequivoco e tenuta in alto. Non soltanto per amore dei diritti della Chiesa, ma anche per amore verso il nostro popolo e seriamente preoccupati per la nostra Patria chiediamo, esigiamo: Giustizia! Chi non temerà per la saldezza di una casa, quando vede che le sue fondamenta sono minate?

«La giustizia è il fondamento degli Stati». Il potere dello Stato può soltanto opporsi al sopruso illegale di elementi casualmente più forti, alla soppressione dei deboli e alla loro umiliazione di fare dei servizi bassi da schiavi, con lealtà e prospettiva di duraturo successo, se anche i titolari dei mezzi di potere dello Stato si inchinano devotamente dinanzi alla maestà della giustizia e usano la spada soltanto al servizio della giustizia. Potrà contare sull'adesione onesta e il libero servizio di uomini onesti, soltanto quel potente i cui provvedimenti e disposizioni di pene si rivelano, nella luce di un giudizio imparziale, lontani da ogni arbitrio e pesati sulla bilancia incorruttibile della giustizia. E pertanto la prassi della condanna e punizione senza la possibilità della difesa, senza sentenza di un tribunale, la condanna senza difesa di condannati a priori, come li chiamava il ministro del Reich, il dottor Frank, crea un sentimento di illegittimità e un sentimento di paurosa timorosità e di servile viltà, che a lungo andare guasteranno il carattere del popolo e spezzeranno la comunità del popolo.

Questa è la convinzione e la preoccupazione di tutti i retti tedeschi. Questo, nell'anno 1937, ha detto apertamente e coraggiosamente un alto funzionario nel «Reichsverwaltungsblatt» 2. Egli scrisse: *«Quanto maggiori sono i poteri di un'autorità, tanto maggiore è la necessità di una garanzia di applicazione ineccepibile, perché quanto più fortemente saranno avvertiti degli errori, tanto maggiore sarà anche il pericolo dell'arbitrio e dell'abuso. Se si esclude la giurisdizione amministrativa, bisogna in ogni modo aprire una via regolare a un controllo possibilmente imparziale, di modo che non possa nascere un sentimento di illegittimità, che comunque, a lungo andare, comprometterebbe la comunità del popolo in modo grave».*

Nelle ordinanze e nelle disposizioni penali della Gestapo la giurisdizione amministrativa è esclusa. Poiché noi tutti non conosciamo una via data ad un

controllo imparziale delle misure della Gestapo, delle limitazioni della libertà personale, dei suoi divieti di dimora, dei suoi arresti, della sua deportazione di cittadini tedeschi in campi di concentramento, già in vasti strati del popolo tedesco si è diffuso un sentimento di illegittimità, anzi di vile paurosità, che danneggia gravemente la collettività tedesca. Il dovere del mio ufficio di vescovo d'impegnarmi per l'ordinamento etico, il dovere derivante dal mio giuramento, con cui io dinanzi a Dio e al rappresentante del governo del Reich ho promesso di «*evitare con tutte le mie forze ogni danno che potrebbe minacciare il popolo tedesco*», mi urgono, in considerazione delle azioni della Gestapo, a esprimere pubblicamente, in maniera ammonitoria, questa realtà.

Miei cari fedeli! Forse mi si rimprovererà che io con questo franco linguaggio indebolirò ora, durante la guerra, il fronte interno del popolo tedesco. In proposito devo dire: non sono io la causa di un eventuale indebolimento del fronte interno, ma lo sono coloro che, malgrado il periodo bellico, malgrado l'orribile settimana di spaventosi attacchi aerei da parte del nemico, puniscono pesantemente innocenti concittadini senza sentenza di un tribunale e senza possibilità di difesa, che confiscano le proprietà dei nostri religiosi, nostri fratelli e nostre sorelle, mettendoli sul lastrico e cacciandoli dal loro domicilio. Essi distruggono la sicurezza giudiziaria, minano la coscienza giuridica, annientando la fiducia nella guida del nostro Stato. E pertanto io in nome del retto popolo tedesco, in nome della maestà della giustizia e nell'interesse della pace e della compattezza del fronte interno elevo la mia voce e, a voce alta, come tedesco, come onesto cittadino, come rappresentante della religione cristiana, come vescovo cattolico, dico: «Noi chiediamo giustizia!».

Se questo grido resterà inascoltato e non esaudito, se il dominio della regina giustizia non sarà ripristinato, allora il nostro popolo tedesco e la nostra patria, malgrado l'eroismo dei nostri soldati e le loro gloriose vittorie, periranno per putrefazione interna e per corruzione.

Preghiamo per tutti quelli che sono nel bisogno, specialmente per i nostri religiosi, per la nostra città di Munster, affinché il Signore voglia risparmiarci altre prove, per il nostro popolo tedesco, la nostra patria e il suo Fuhrer!

# **Predica di domenica 20 luglio 1941**

Durante l'odierna domenica in tutte le parrocchie della diocesi, che finora non sono state danneggiate dalla guerra, si terrà la colletta, da me ordinata, in favore dei cittadini della città di Munster. Io spero che, tramite l'intervento degli organi competenti statali e comunali e con l'aiuto fraterno dei cattolici della nostra diocesi, i cui doni saranno amministrati e distribuiti dagli organi della Caritas, si riuscirà a soddisfare i vari bisogni, perché, grazie a Dio, da più giorni la nostra città non ha subito attacchi da parte dei nostri nemici.

Ma, purtroppo, devo dire: gli attacchi dei nostri avversari all'interno del Paese, l'inizio dei quali **ho denunciato domenica scorsa a San Lamberto, durante l'ultima settimana sono stati continuati, sprezzanti delle nostre proteste, noncuranti del crepacuore inflitto ai colpiti e ai loro congiunti.**

Domenica scorsa io **ho pubblicamente lamentato**, bollandolo come ingiustizia che grida al cielo, il fatto **che la Gestapo abbia chiuso i conventi a Wilkinghege e quelli dei gesuiti a MUn-ster, che siano stati confiscati case ed inventari e siano stati messi sul lastrico i loro inquilini ed espulsi dai loro Paesi.**

Anche il **convento di Lourdes nella Frauenstrasse è stato confiscato dalla direzione federale del partito.**

In quel momento non sapevo ancora che nello stesso giorno, domenica 13 luglio, la Gestapo stava occupando il **collegio di San Camillo nella Sudmuhle e l'abbazia dei benedettini a Gerleve, e li confiscava, cacciando via i padri e i fratelli, che il giorno stesso dovevano lasciare la Westfalia.**

Il **15 luglio sono state allontanate anche le benedettine della Perpetua Adorazione a Vinnenberg**, presso Warendorf, e cacciate oltre il confine della provincia.

Il **17 luglio le suore della Santa Croce**, domiciliate nella Haus Aspel presso Rees, **dovevano abbandonare la loro proprietà e il distretto di Rees.**

Se la carità cristiana non si fosse interessata di tutti questi senz'altro, queste donne e questi uomini sarebbero stati abbandonati alla fame ed alle intemperie.

Poche ore fa mi è giunta anche la triste notizia che ieri, 19 luglio, a conclusione della seconda notte di terrore nella nostra regione di Munster, **anche la casa provinciale tedesca dei missionari del Sacro Cuore di Gesù**, il grande convento per le missioni a Hiltrup, noto a tutti voi, **è stato occupato, confiscato ed espropriato.** I padri e i

fratelli, che fino a ieri ancora vi abitavano, hanno dovuto lasciare la loro casa e proprietà entro le ore otto. Anche loro sono stati espulsi dalla Westfalia e dalla provincia renana.

Dico i padri e i fratelli lì abitanti, lo dico con un accento particolare, perché alcuni missionari di Hiltrup attualmente sono sotto le armi, come recentemente sono venuto a sapere per caso; 161 uomini, che in parte stanno direttamente di fronte al nemico; 53 padri sono infermieri al servizio dei feriti; 42 studenti di teologia e 66 fratelli combattono per la patria con le armi in mano; in parte sono già decorati con la croce di ferro, con lo *Sturmabzeichen* e con altre decorazioni. Simile è la situazione presso i padri di Sudmuhle (collegio di San Camillo), presso i gesuiti di Sentmaring e presso i benedettini a Gerleve.

**Mentre questi fedeli soldati**, insieme ad altri fratelli tedeschi, mettendo la propria vita a repentaglio, **combattono**, come è loro dovere, **per la patria, a loro in patria si toglie, senza alcun riguardo e senza alcun motivo giuridico, il domicilio, si distrugge la loro casa: il convento**. Quando essi, come noi speriamo, torneranno vittoriosi, troveranno cacciata la loro famiglia monastica, la loro casa occupata da estranei e nemici.

Ma come andrà a finire? Non si tratta affatto di trovare un ricovero transitorio per dei senzatetto di Munster. I religiosi erano pronti e decisi a restringersi per tali scopi, per dare, al pari di altri, abitazioni ai senzatetto e mantenerli. No, non si tratta di questo.

**Nel convento dell'Immacolata a Wilkinghege si installa**, come ho udito dire, **l'ente cinematografico della Federazione nazista**.

Mi si dice che nell'abbazia benedettina sia stato istituito un reparto di maternità per madri di figli naturali. Che cosa sia stato istituito a Sentmaring, a Sudmuhle e a Winnenberg, non l'ho ancora saputo. E **nessun giornale finora ha riferito le facili vittorie della Gestapo, che in questi giorni ha conseguito su religiosi indifesi e donne senza protezione**, conquiste che la direzione della federazione del partito nazionalsocialista ha fatto alla patria confiscando le proprietà di cittadini tedeschi.

Lunedì, 14 luglio, **sono stato dal signor prefetto** e l'ho pregato di proteggere la libertà e le proprietà della gente innocente. Egli **mi ha spiegato che la Gestapo è un organo del tutto indipendente**, nei cui provvedimenti egli non può intervenire. Tuttavia mi ha promesso di sottoporre subito le mie rimostranze al prefetto superiore e **Gauleiter**, dottor Meyer. Invano.

**Nello stesso giorno ho inviato un telegramma del seguente tenore alla Cancelleria del Fuhrer a Berlino:**

*«Dopo che sin dal 6 luglio i nemici di guerra cercano di distruggere la città di Munster con terribili attacchi aerei notturni, la polizia segreta di Stato il 12 luglio ha cominciato a confiscare i monasteri ed i conventi nella città e nei dintorni e ad espropriarli, insieme con l'inventario, a favore della **Gauleitung**. Gli inquilini, uomini e donne innocenti, membri onorabili di famiglie tedesche, i cui congiunti attualmente sono al fronte, vengono derubati della loro casa e della loro proprietà, mandati sul lastrico, espulsi dalla provincia. **Chiedo al Fuhrer e cancelliere del Reich, nell'interesse della giustizia e della compattezza del fronte interno, di voler proteggere la libertà e le proprietà di gente tedesca contro l'arbitrio della Gestapo**».*

*Simili domande ho sottoposto telegraficamente al luogotenente del Reich per la Prussia, il maresciallo del Reich **Goring**, al ministro per gli Interni del Reich, al ministro per il Culto e infine anche all'alto comando militare dell'esercito.*

Avevo sperato che se non fosse stata presa in considerazione la giustizia, per lo meno sarebbe stata quella della compattezza del fronte interno, ora, in mezzo alla guerra, a muovere quegli organi, a fermare l'azione della Gestapo contro i nostri fratelli e le nostre sorelle e che non si sarebbe negata protezione cavalleresca a donne tedesche indifese. Ma è stato invano. L'azione è stata continuata e si è già verificato ciò che io avevo previsto da tempo e che ho detto domenica scorsa. **Noi stiamo davanti alla rovina della collettività interna del popolo**, che in questi giorni è stata sconquassata senza alcun riguardo.

Io ho insistentemente ricordato al signor prefetto, ai signori ministri, all'alto comando militare dell'esercito come questi atti di violenza contro questi onesti tedeschi, come questa brutalità nei confronti di donne tedesche indifese stiano vituperando la cavalleria e possano scaturire soltanto da un odio abissale contro la religione cristiana e contro la Chiesa cattolica, come queste macchinazioni abbiano l'effetto addirittura di sabotare e dissolvere la collettività del popolo.

**Comunanza con quegli uomini che cacciano i nostri religiosi, nostri fratelli e nostre sorelle come dei fuorilegge, senza motivo giuridico, senza istruttoria, senza possibilità di difesa e senza sentenza di tribunale dal loro Paese?**

**No!**

**Con loro e con tutti i responsabili di questi fatti non ho comunanza nel pensare e nel sentire. Non li odierò, desidero di cuore che si ravvedano, che si convertano.**

Come ho fatto anche, subito dopo l'improvvisa morte, avvenuta il 5 luglio, del dirigente ministeriale Roth, chiedendo al cielo pietà per lui. Egli era sacerdote cattolico dapprima nell'arcidiocesi di Monaco, da anni, senza il permesso e contro la volontà del vescovo, impiegato nel ministero per il Culto ha redatto e firmato molti scritti violanti i diritti della Chiesa, contro la dignità della Chiesa. Ora, in occasione di un viaggio in barca sul fiume Inn in piena, è affogato. Che Dio abbia misericordia

della sua povera anima! Così vogliamo pregare, secondo il comandamento del Salvatore, per tutti coloro che ci perseguitano e calunniano.

**Ma fin tanto che non cambiano, fin tanto che continuano a derubare degli innocenti, a espellerli dal loro Paese, a incarcerarli, fino ad allora io mi rifiuto d'avere qualsiasi comunanza con loro.** No, la comunanza di pensiero e di aspirazioni nel nostro popolo, nonostante la nostra buona volontà e i nostri avvertimenti, è insanabilmente distrutta. Non riesco a immaginare che i nostri cittadini e contadini, domiciliati qui da molto tempo, artigiani e operai, i nostri padri e fratelli e figli, che ora sono al fronte impegnando la loro vita per la Germania, possano avere una qualsiasi comunanza di sentimenti con i persecutori e coloro che costringono i nostri religiosi ad abbandonare le loro abitazioni.

Noi obbediremo loro in quanto, come rappresentanti della legittima autorità, devono impartirci degli ordini, ma comunanza di sentimenti, sentimenti di intimo legame con questi persecutori della Chiesa, con questi assaltatori dei conventi, che cacciano via donne e ragazze indifese, figlie delle nostre migliori famiglie, nostre sorelle, dalle loro case conventuali, dove in parte da decenni con il lavoro e la preghiera hanno fatto al nostro popolo soltanto del bene, no, noi non li abbiamo.

**Dovrei vergognarmi dinanzi a Dio e a voi, dovrei vergognarmi dinanzi ai nostri nobili antenati, al mio povero cavalleresco padre, che ha esortato educato e avviato i miei fratelli e me, con inesorabile serietà, a stimare teneramente ogni donna e ogni ragazza a proteggere cavallerescamente tutti i tribolati innocenti, specialmente quelli che, come donne, sono immagini della nostra propria madre, anzi della cara Madonna nel cielo, se io dovessi aver comunanza con quelli che cacciano dal Paese donne innocenti e indifese, dalla loro casa e terra, senza casa e mezzi.**

E a ciò si aggiunge che io, già domenica scorsa, ho protestato ampiamente nella chiesa di San Lamberto e che oggi, ancora una volta io ripeto, mettendo in guardia, con grande serietà, per amore del popolo e di patria: **questo modo punitivo di procedere della Gestapo contro innocenti, senza sentenza di un tribunale, senza processo penale e possibilità di difesa, l'esilio di condannati a priori senza difesa e di persone private di ogni mezzo di difesa, come lo ha chiamato il ministro del Reich Frank, distrugge la sicurezza giuridica, mina la coscienza giuridica, annienta la fiducia nella guida dello Stato.**

Certo, noi cristiani non facciamo una rivoluzione. Noi faremo di nuovo il nostro dovere fedelmente per ubbidienza verso Dio, per amore per il nostro popolo e la nostra patria. I nostri soldati combatteranno e moriranno per la Germania, ma non per quegli uomini i quali, a causa del loro modo crudele di procedere contro i nostri religiosi, contro i loro fratelli e le loro sorelle, feriscono i nostri cuori e recano ignominia al nome tedesco dinanzi a Dio e agli uomini.

Noi continuiamo a combattere contro il nemico esterno, contro il nemico interno, che ci tormenta e colpisce, **e, se non possiamo combattere con le armi, allora ci resta soltanto un mezzo di lotta: una resistenza forte, tenace, dura.**

**Diventar duri! Resistere!**

Noi vediamo e proviamo chiaramente cosa c'è dietro questi nuovi insegnamenti che da anni ci vengono imposti, per amore dei quali la religione è stata bandita dalle scuole, sono state soppresse le nostre associazioni, e ora si vogliono distruggere gli asili infantili cattolici: odio abissale contro il cristianesimo, che si vuole estirpare. Se sono bene informato, anche il direttore di addestramento, Schmidt, dinanzi a un pubblico invitato coercitivamente, tra cui alunni e alunne, due settimane fa, nel municipio, ha detto apertamente di impegnarsi alla realizzazione di tali piani.

**Diventar duri!**

**Resistere! Noi in questo momento  
non siamo martello,  
ma incudine.**

Altri, per la maggior parte estranei e rinnegati, ci martellano, cercano con la forza di sviare il nostro popolo, noi stessi, la nostra gioventù dal retto comportamento verso Dio. Chiedete al fabbro ed egli vi dirà: **«Ciò che viene battuto sull'incudine non ottiene la sua forma soltanto dal martello, ma anche dall'incudine».**

**L'incudine non può e non ha neppure bisogno di ribattere, basta che sia resistente, dura. Quando è sufficientemente ferma, solida, dura, allora solitamente resiste più a lungo del martello. Per quanto duramente colpisca il martello, l'incudine sta lì in calma solidità e servirà, ancora per molto tempo, a dar forma a ciò che deve essere di nuovo forgiato.**

**Questi sono gli incarcerati ingiustamente, gli espulsi illegittimamente e gli esiliati. Dio li assisterà perché non perdano la forma e il comportamento di fermezza cristiana, quando il martello della persecuzione li colpirà duramente, ferendoli ingiustamente.**

Chi nei nostri giorni viene battuto sono i nostri religiosi, padri, fratelli e sorelle. L'altro ieri ho potuto visitare nei loro quartieri provvisori una parte degli espulsi e ho parlato con essi. Mi sono edificato ed entusiasmato per il comportamento coraggioso di quei bravi uomini, di quelle deboli donne indifese, che sono stati cacciati brutalmente e senza riguardo dai loro monasteri, dalle cappelle, dalle vicinanze del tabernacolo e che ora, a testa alta, consci di essere innocenti, si avviano verso l'ingiusto esilio, fiduciosi in Colui che dà da mangiare agli uccelli sotto il cielo, che veste i gigli del campo, anzi vanno lietamente verso quella gioia che il Salvatore raccomanda ai suoi discepoli: *«Beati sarete, quando gli uomini vi odieranno, vi espelleranno e vi insulteranno. Rallegratevi ed esultate, perché la vostra ricompensa sarà grande in*

*cielo!».* In verità questi uomini e queste donne sono delle opere preziose dell'arte divina del battere il ferro.

*Chi in questo tempo viene battuta tra martello e incudine è la nostra gioventù, quella in crescita, non ancora matura, che è ancora malleabile, tenera. Noi non la possiamo sottrarre ai colpi del martello del paganesimo, dell'ostilità al cristianesimo, ai falsi insegnamenti e costumi. Cosa viene loro insegnato e imposto nelle riunioni serali e nelle ore di servizio presso quelle associazioni giovanili, alle quali, come si dice, hanno aderito spontaneamente con il consenso dei loro genitori? Che cosa vengono ad apprendere nelle scuole, che oggi i bambini, senza tener conto della volontà dei genitori, sono costretti a frequentare? Che cosa leggono nei nuovi libri di scuola? Fatevi mostrare, genitori cristiani, i libri, specialmente quelli di storia delle scuole superiori! Sarete atterriti con quale noncuranza della verità storica in essi si cerca di inculcare nei bambini inesperti la diffidenza verso il cristianesimo e la Chiesa, si cerca di riempirli di odio contro la fede cristiana. Nelle scuole statali prescelte, nelle scuole del partito, nei nuovi istituti di formazione per i futuri insegnanti di ambo i sessi è esclusa qualsiasi influenza cristiana, anzi, qualsiasi attività religiosa viene esclusa per principio. E che cosa succede ai bambini inviati, durante l'ultima primavera, in regioni lontane a causa del pericolo di attacchi aerei? Avranno lezioni di religione? E l'esercizio della religione? Genitori cristiani, voi dovete occuparvi di tutto ciò, altrimenti trascurate i vostri sacri doveri, altrimenti non potrete reggere dinanzi alla vostra coscienza e a Colui che vi ha affidato i bambini, affinché li guidiate verso il cielo.*

**Noi siamo l'incudine, non il martello.** Voi non potete sottrarre i vostri figli ai colpi martellanti dell'ostilità alla fede e alla Chiesa. Ma anche l'incudine partecipa alla forma.

Fate che la vostra casa paterna, il vostro amore e la vostra fedeltà di genitori, la vostra esemplare vita cristiana siano l'incudine forte, resistente, solida e incrollabile, che accoglie la veemenza dei colpi nemici, che rinvigorisce e consolida sempre di più le forze ancora deboli della gioventù nella santa volontà di non farsi sviare dal cammino verso Dio. Chi in questo tempo è battuto, siamo, quasi senza eccezioni, tutti noi. Quanti dipendono dalle pensioni, da rendite statali, assegni familiari e da altro! Chi oggi è ancora indipendente e padrone di se stesso nelle sue proprietà o affari?!

Può darsi che, specialmente durante la guerra, siano necessari una forte sorveglianza, anzi, anche l'ammasso e la distribuzione coatta di prodotti della produzione e del consumo; e chi non sopporterà ciò con buona volontà per amore del suo popolo e della sua patria? Ma con ciò è data anche una dipendenza da molte persone ed organi, che non soltanto limitano la libertà del commercio, ma che anche portano in grave pericolo e tentazioni la libera indipendenza dei sentimenti, quando queste persone e questi organi contemporaneamente rappresentano un'ideologia ostile al cristianesimo e cercano di imporla alla gente da loro dipendente. E in una tale dipendenza si

trovano tutti gli impiegati dello Stato, e quale coraggio e quale eroismo saranno richiesti a taluni impiegati, per dichiararsi, nonostante tutte le pressioni, tuttora cristiani, fedeli cattolici, e per confessarlo pubblicamente!

Attualmente noi siamo l'incudine per tutti i colpi che si abbattono su di noi, nel più fedele servizio in favore del popolo e della patria, ma anche sempre pronti ad agire, con il più grande coraggio di autosacrificio, secondo le parole:

**«Bisogna obbedire più a Dio che agli uomini».**

Dio parla a ciascuno di noi per mezzo della coscienza formata dalla fede. Obbedite sempre, immancabilmente, alla voce della coscienza.

Prendete, ad esempio, come modello quel **ministro di Giustizia prussiano del vecchio tempo** - l'ho citato già una volta tempo fa -, **al quale un giorno il suo re, Federico il Grande, ordinò di cambiare e modificare**, secondo il desiderio del monarca, **una sentenza legittima del tribunale**. Allora quel vero gentiluomo, un certo signor von Munchhausen, dette al suo re questa magnifica risposta:

**«La mia testa è a disposizione di vostra maestà,  
ma non la mia coscienza.**

**Sono pronto a dare la mia vita per il mio re,  
anzi gli obbedisco perfino accettando la morte dalla mano del boia.**

**La mia vita è del re,  
non la mia coscienza.**

E' stata estirpata la progenie di tali gentiluomini, che la pensano così e così agiscono, sono morti gli impiegati prussiani di tale genere? Non vi sono più borghesi e contadini, artigiani e operai di simili sentimenti? Di uguale coscienza e uguale nobiltà d'animo? Ciò io non posso e non voglio credere. **E perciò, ancora una volta: tempratevi, resistete!**

**Non cedete!**

**Come l'incudine sotto i colpi del martello.**

**Può darsi che l'obbedienza a Dio, la fedeltà alla coscienza costi a me o a voi la vita, la libertà o la patria. Ma piuttosto morire che peccare! Che la grazia di Dio, senza la quale noi non possiamo fare nulla, dia e mantenga a voi e a me quella fermezza incrollabile.**

Miei cari cattolici di MUnster! Dopo che, durante la notte dal 7 all'8 luglio, una bomba ha perforato la navata laterale del duomo, durante la notte una bomba ha distrutto nella parete esterna la fontana di San Ludgero, il monumento del ritorno dall'esilio, nell'anno 1884, del beato vescovo Johann Bernard.

Le statue dei due vescovi, Suitgero ed Erfo, ai lati del monumento sono fortemente danneggiate. Quasi incolume è rimasta la statua di san Ludgero, apostolo della nostra regione di Munster e primo vescovo di MUnster.

In atto di benedizione e rivolto verso il cielo egli alza la mano incolume destra, quasi come se volesse, con la miracolosa incolumità della statua, esortarci dicendo: qualunque cosa succeda, non abbandonate la fede rivelata da Dio, la fede cattolica ereditata dagli antenati. In mezzo alla distruzione di opere umane, in mezzo a tutte le calamità e preoccupazioni io vi esorto con le parole che il primo papa dei tribolati cristiani scrisse: *«Umiliatevi, dunque, sotto la potente mano di Dio, affinché a suo tempo vi esalti. Deponete in Lui tutte le vostre angustie, perché Egli si prenda cura di voi. Siate sobri e in guardia! Il diavolo, vostro avversario, si aggira come leone ruggente... Resistetegli, fermi nella fede... Il Dio di ogni grazia, che vi ha chiamato in Gesù Cristo all'eterna sua gloria, dopo che avrete sofferto per breve tempo. Egli stesso vi perfezionerà, vi renderà fermi, forti, incrollabili. A lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli».* I Pietro 5,6-11

Preghiamo per i nostri congiunti, i nostri religiosi, per tutti coloro che devono soffrire ingiustamente, che sono nel bisogno, per i nostri soldati, per la città di Munster e i suoi abitanti, per il nostro popolo, la nostra patria e per il suo Führer.

## **Predica di domenica 3 agosto 1941**

**Purtroppo devo comunicare che la Gestapo anche in questa settimana ha continuato la sua lotta di annientamento contro gli ordini religiosi cattolici.**

*Mercoledì, 30 luglio*, la Gestapo ha occupato e dichiarato **chiusa la casa provinciale delle suore di Nostra Signora a Mulhausen, distretto di Kempen**, che prima faceva parte della diocesi di Munster. Le suore, molte delle quali provengono dalla nostra diocesi, in gran parte sono state espulse e nello stesso giorno han dovuto anche lasciare il distretto.

Secondo voci credibili, **giovedì 31 luglio, anche il convento dei missionari di Hiltrup in Hamm è stato occupato e confiscato dalla Gestapo.** I padri colà domiciliati sono stati espulsi.

Io, già il 13 luglio, qui nella chiesa di San Lamberto, dopo l'espulsione dei gesuiti e delle Clarisse missionarie di Munster, ho pubblicamente constatato: nessuno degli abitanti dei conventi è accusato di un qualsiasi reato o crimine, davanti a un tribunale e neppure condannato. Come ho sentito dire, ora a Munster si diffondono delle voci che questi religiosi, in specie i gesuiti, siano stati accusati e perfino trovati colpevoli di mancanze contro la legge, anzi, addirittura di alto tradimento.

Io dichiaro: questa è una volgare calunnia, che noi non accettiamo, a danno di connazionali tedeschi, dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. **Contro un giovane, che davanti a testimoni ha osato affermare tali accuse, ho già inoltrato denuncia presso il signor pubblico ministero.** Mi aspetto che quest'uomo sia reso responsabile al più presto e che i nostri tribunali abbiano ancora il coraggio di riconoscere i responsabili e di punire i calunniatori, che osano togliere a degli onesti connazionali tedeschi, dopo che a loro sono state tolte le proprietà, anche l'onore. A partire da oggi, invito tutti i miei ascoltatori, anzi, tutti i concittadini onesti a farsi dare subito il nome e l'indirizzo dell'accusatore e degli eventuali testimoni presenti, se in loro presenza vengano fatte tali accuse contro i religiosi espulsi da Munster.

**Spero che qui a Munster vi siano ancora uomini che abbiano il coraggio di chiarire dinanzi al tribunale tali accuse, che avvelenano la comunità del popolo, e di contribuire a essa con un aperto intervento personale, dando il loro nome e, se necessario, con giuramento.** Se tali accuse contro i nostri religiosi venissero pronunciate in loro presenza, prego di comunicarlo subito al loro parroco od anche al vicario generale e di farle mettere a verbale. Mi sento in debito nei confronti dell'onore dei religiosi, dell'onore della nostra Chiesa cattolica e anche dell'onore del nostro popolo tedesco e della nostra città di Munster, e ho cura che, tramite la denuncia penale presso il pubblico ministero, avvenga il chiarimento dello stato delle cose e la punizione di volgari calunniatori dei nostri religiosi. (Segue la lettura del Vangelo della nona domenica dopo la Pentecoste (Lc 19.41-47)

e poi la predica del vescovo, che dura fino alle ore 12).

Miei cari diocesani! E un evento commovente quello che il Vangelo della domenica odierna riporta. **Gesù piange.**

### **Il figlio di Dio piange.**

Chi piange ha dolori, dolori fisici o del cuore. Gesù non soffriva fisicamente, eppure pianse. Come devono essere stati grandi il dolore dell'anima, la pena del cuore di questo uomo, il più coraggioso di tutti gli uomini, per indurlo a piangere? **Perché pianse? Piangeva su Gerusalemme, sulla città sacra a Dio, a lui tanto cara, sulla capitale del suo popolo. Piangeva sui suoi abitanti, sui suoi connazionali,** perché non volevano capire ciò che soltanto avrebbe potuto deviare la predestinata punizione divina, prevista dalla sua onniscienza, e dovuta alla sua divina giustizia:

*«Se tu volessi comprendere cosa ti porta alla tua pace!».*

Perché gli abitanti di Gerusalemme non lo comprendono? Non molto tempo prima Gesù ha esclamato: **«Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli, come la chiocchia raduna i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto!».**

E non hai voluto. Io, tuo Re, tuo Dio, io lo volevo. Ma tu non hai voluto. Come è al sicuro, custodito, protetto il pulcino sotto le ali della gallina! Essa lo nutre, lo difende.

Così io ti volevo proteggere, custodire, difendere contro ogni fastidio. Io volevo. Tu non hai voluto.

Per questo Gesù piange, per questo piange quest'uomo forte, per questo piange Dio. Piange sulla stoltezza, sull'ingiustizia, sul crimine del non volere. E sulla disgrazia che ne deriva, che la sua onniscienza vede arrivare, che la sua giustizia deve infliggere, quando l'uomo contrappone il suo non volere ai comandamenti di Dio, alle sue esortazioni alla coscienza, a tutti gli inviti affettuosi del divino Amico, del migliore Padre:

*«Se tu volessi comprendere, ancor oggi stesso, cosa ti dà la pace! Ma tu non hai voluto».*

È qualcosa di orribile, qualcosa di incredibilmente ingiusto e che porta alla rovina, quando l'uomo pone la sua volontà contro quella di Dio.

**Io ho voluto, tu non hai voluto.  
Per questo Gesù piange su Gerusalemme.**

Devoti fedeli! Nella lettera pastorale di tutti i vescovi tedeschi del 26 giugno 1941, e letta il 6 luglio di tale anno in tutte le chiese cattoliche della Germania, si dice tra l'altro:

*«Certamente vi sono, secondo l'insegnamento morale cattolico, leggi positive, che non sono più obbligatorie, quando il loro adempimento sia legato a troppe difficoltà. Ma vi sono anche sacri doveri di coscienza, dai quali nessuno può esimersi dal non dover adempiere, se anche costi la vita;*

**mai e in nessuna circostanza,  
al di fuori della guerra, e per legittima difesa,  
l'uomo può uccidere un innocente».**

Già il 6 luglio aggiunsi alla parola della lettera pastorale in comune il seguente commento:

**da alcuni mesi noi apprendiamo che, per disposizione di Berlino, vengono portati via forzatamente da case di cura e manicomi persone già a lungo malate e che potrebbero sembrare incurabili. Regolarmente, congiunti dopo poco tempo vengono informati che la salma sarebbe stata cremata e che le ceneri dei loro defunti sarebbero potute essere loro recapitate. Generalmente si ha il sospetto, quasi la certezza, che questi numerosi casi di inattesi decessi di malati di mente non avvengano spontaneamente, ma che siano causati intenzionalmente, che si segua qui quella dottrina che afferma di poter distruggere le cosiddette «vite inutili», quindi uccidere esseri innocenti, se si giudica che la loro vita non abbia più alcun valore per il popolo e per lo Stato. Dottrina orribile, la quale vuole giustificare l'assassinio di innocenti e permette per principio l'uccisione violenta di invalidi inabili al lavoro, di mutilati, di malati inguaribili, di persone decrepite.**

**So da fonti attendibili che ora anche nelle case di cura e nei manicomi della provincia della Westfalia vengono compilati degli elenchi di tali malati, che cosiddetti «compatrioti improduttivi» entro breve tempo devono essere portati via ed eliminati.**

**Durante questa settimana è partito il primo trasporto dalla Casa di cura di Marienthal presso Munster.**

Uomini e donne tedeschi!

Tuttora è in vigore l'art. 211 del Codice penale del Reich, che recita:

*«Chi uccide premeditadamente una persona, sarà, per tale assassinio, punito con la morte».*

**Certamente per sottrarre alla giusta punizione coloro che premeditadamente uccidono questi poveri esseri, membri delle nostre famiglie, questi malati, scelti per l'uccisione, vengono portati via dalla loro terra in un istituto lontano. Quale causa della morte viene poi indicata una qualsiasi malattia. Poiché la salma viene subito cremata, né i congiunti, né la polizia criminale sono più in grado poi di verificare se si sia trattato veramente di malattia e quale ne sia stata la causa di morte. Ma mi è stato assicurato che nel ministero per gli Affari interni del Reich, negli uffici del capo dell'Ordine dei medici del Reich, dottor Conti, non si fa mistero del fatto che invero già un gran numero di malati di mente sia stato ucciso in Germania premeditadamente e che la stessa cosa avverrà in futuro.**

Il codice penale recita all'art. 139:

*«Chi viene a conoscenza in modo credibile dell'intenzione... di un crimine contro la vita,  
e chi omette di informare tempestivamente l'autorità o la stessa persona minacciata, sarà... punito».*

**Quando io sono venuto a conoscenza che dei malati della casa di Marienthal dovevano essere portati via, per essere uccisi, io il 28 luglio ho sporto denuncia al pubblico ministero della pretura di Munster e al signor questore di Munster con una lettera raccomandata del seguente tenore:**

*«Secondo informazioni a me giunte durante questa settimana (si parla del 31 luglio) un gran numero di malati della casa di cura provinciale Marienthal, presso Munster, dovrà essere trasferito, come cosiddetti "connazionali improduttivi", nel manicomio di Eichberg, per essere poi subito, dopo tali trasporti, come è avvenuto secondo convinzione generale, premeditadamente uccisi. Poiché un tale modo di procedere contravviene non soltanto alla naturale legge morale divina, ma, secondo l'art. 211 del codice penale del Reich, deve essere punito con la morte, io, secondo l'art. 139 del codice penale del Reich, sporgo debita denuncia e chiedo di difendere senza indugio i connazionali minacciati, procedendo contro gli organi*

*che intendono eseguire il trasporto e l'uccisione e di informarmi su quanto fatto al riguardo».*

Non mi è stato notificato alcun intervento sia da parte del pubblico ministero che dalla polizia.

Già il 26 luglio avevo protestato molto seriamente per scritto presso l'amministrazione provinciale della provincia della Westfalia, da cui questi istituti dipendono, e alla quale i malati sono affidati in cura e per guarigione. Senza esito. **E, come mi si dice, dalla casa di cura e dal manicomio Warstein sono state portate via già 100 persone.**

**Così noi dobbiamo tener conto del fatto che i poveri e indifesi malati prima o poi saranno uccisi. Perché? Non perché siano colpevoli di un crimine che meriti la morte, non perché forse abbiano aggredito il loro infermiere o guardiano, di modo che costui, per salvaguardare la propria vita, non abbia avuto altra scelta che affrontare con la forza, per legittima difesa, l'aggressore. Questi sono casi in cui, oltre all'uccisione del nemico armato del Paese in una guerra giusta, è lecito l'uso della forza fino all'uccisione e, spesse volte, è anche necessario. No, non per tali motivi devono morire quegli infelici malati, ma perché, secondo il giudizio di un ufficio, secondo il parere di una qualunque commissione son divenuti «indegni di vivere», per il fatto che, secondo tale perizia, fanno parte dei «connazionali improduttivi». Si giudica: non possono più produrre, sono come una vecchia macchina, che non funziona più, come un vecchio cavallo diventato inguaribilmente zoppo. Sono come una mucca, che non dà più latte. Cosa si fa con una tale macchina? Viene demolita. Cosa si fa con un cavallo zoppo, con talaltra bestia improduttiva? No, non voglio portare a fine questo paragone, per quanto tremendi siano la sua giustificazione ed il suo potere illuminante. No, qui non si tratta di macchine, qui non si tratta di cavallo e di vacca, la cui unica destinazione è servire l'uomo, produrre beni per l'uomo. Possono essere fracassati, macellati, quando non rispondono più a questa destinazione.**

**No, qui si tratta di esseri umani, nostri consimili, nostri fratelli e nostre sorelle. Poveri esseri malati e, se si vuole, anche improduttivi! Ma per questo non meritano di essere uccisi.**

**Hai tu,  
ho io  
il diritto alla vita soltanto finché noi siamo produttivi,  
finché siamo ritenuti produttivi da altri?**

**Se si ammette il principio, ora applicato, che l'uomo «improdotto» possa essere ucciso, allora guai a tutti noi, quando saremo vecchi e decrepiti! Se si possono uccidere esseri improduttivi, allora guai agli invalidi, i quali nel processo**

**produttivo hanno impegnato le loro forze, le loro ossa sane le hanno sacrificate e perdute! Se si possono eliminare con la violenza esseri improduttivi, allora guai ai nostri bravi soldati, che tornano in patria gravemente mutilati, invalidi!**

**Se poi si arriverà ad ammettere che delle persone abbiano il diritto di uccidere dei consimili, «non produttivi» - anche se ora sono colpiti soltanto poveri e indifesi malati di mente - allora per principio sarà permesso l'assassinio di tutte le persone non produttive, e cioè dei malati incurabili, degli invalidi del lavoro e di guerra, e quindi anche l'assassinio di noi tutti, quando saremo vecchi e decrepiti, e non più produttivi, è per principio lecito.**

**E allora è sufficiente che un qualsiasi decreto segreto ordini che il procedimento sperimentato con i malati di mente venga esteso ad altri «improduttivi», per essere applicato anche**  
**ai tisici incurabili,**  
**ai decrepiti,**  
**agli invalidi sul lavoro**  
**, ai soldati gravemente mutilati.**

**Allora nessuno è più sicuro della propria vita.**

**Una qualunque commissione lo può includere in una lista degli «improduttivi», che, secondo il loro parere, sono diventati «vite inutili».**

**E nessuna polizia li proteggerà,**  
**e nessun tribunale punirà il loro assassinio e condannerà l'assassino alla pena che si merita.**

**Chi allora potrà avere ancora fiducia nel proprio medico?**

**Può darsi che egli dichiari il malato come «improduttivo» e gli si ordini di ucciderlo.**

**È inimmaginabile quale imbarbarimento dei costumi, quale generale diffidenza saranno portati entro le famiglie, se questa dottrina sarà tollerata, accettata e seguita. Guai agli uomini, guai al nostro popolo tedesco, se il sacro comandamento divino: «Non uccidere», che il Signore ha annunciato tra tuoni e lampi sul monte Sinai, che Iddio, nostro creatore, ha impresso sin dall'inizio nella coscienza degli uomini, non soltanto sia trasgredito, ma se tale trasgressione sia perfino tollerata e impunemente messa in pratica.**

**Voglio citarvi un esempio di ciò che attualmente avviene.**

**A Marienthal vi era un uomo di 55 anni, un contadino di un comune rurale della regione di Munster - potrei dirne anche il nome - che soffre, da alcuni anni, di squilibri mentali e che pertanto è stato affidato alle casa di cura e manicomio di Marienthal. Non era veramente alienato, poteva ricevere visite ed era sempre**

contento quando i suoi congiunti lo andavano a trovare. Ancora due settimane fa sua moglie ed uno dei suoi figli, che come soldato sta al fronte e che era in licenza, sono andati a visitarlo. Questo figlio vuole molto bene a suo padre e così il saluto d'addio fu molto commovente; nessuno sa se questo soldato ritornerà, perché può morire al fronte per i suoi connazionali. Il figlio, questo soldato, probabilmente non rivedrà più il padre in questa vita, perché è stato incluso dal suo ricovero nella lista degli «improduttivi». Un parente, che in questa settimana voleva far visita al di lui padre in Marienthal. non fu fatto entrare e gli si disse che il malato, per disposizione del Consiglio dei ministri per la difesa del Paese, sarebbe stato portato via, senza poter dire dove. I parenti sarebbero stati informati entro alcuni giorni. Quale tenore avrà questa comunicazione? Come quella di altri casi? Che quell'uomo era deceduto, che la sua salma era stata cremata, che le ceneri, mediante il pagamento di una tassa, potevano essere consegnate? Allora il soldato, che è al fronte e mette la propria vita a repentaglio per i suoi connazionali, non vedrà più suo padre in questa vita, perché dei connazionali in patria hanno tolto a lui la vita.

*I fatti da me riferiti sono veri. Posso fare il nome di questo malato, quello di sua moglie, di suo figlio, che è soldato, e il luogo dove abitano.*

«Non uccidere!». Dio ha impresso questo comandamento nella coscienza degli uomini, molto prima che un codice penale minacciasse l'assassinio con la pena, molto prima che pubblico ministero e tribunale perseguissero e punissero l'assassinio. Caino, che uccise suo fratello Abele, fu un assassino molto prima che esistessero gli Stati e i tribunali. Ed egli confessò, spinto dall'accusa della propria coscienza: *«Il mio misfatto è troppo grande... per essere perdonato!... Chiunque mi incontrerà, ucciderà me, l'assassino»*. Non uccidere! Questo comandamento di Dio, unico Signore, che ha il potere sulla vita e sulla morte, fin dall'inizio fu impresso nei cuori degli uomini, molto prima che Dio avesse annunciato ai figli d'Israele sul monte Sinai la sua legge morale con quelle sentenze lapidarie, scolpite sulla pietra e che sono scritte nelle Sacre Scritture e che noi bambini abbiamo imparato a memoria.

*«Io sono il Signore, Dio tuo»*, così inizia questa legge irrevocabile. *«Non avrai altro Dio all'infuori di me»*. L'unico, onnipotente, onnisciente, infinitamente santo e giusto Dio ha dato questi comandamenti. Il nostro Creatore e giudice futuro. Per amor nostro ha impresso questi comandamenti nei nostri cuori e ce li ha comunicati, perché corrispondono alle esigenze della nostra natura creata da lui; essi sono le norme indispensabili a una vita d'uomo ragionevole, gradito a Dio, e a una vita salutare e santa degli uomini nella comunità. Dio, nostro Padre, vuole con questi comandamenti radunare noi suoi figli, come la chiocchia raduna i suoi pulcini sotto le sue ali.

Quando noi uomini seguiamo questi ordini, questi inviti, questa chiamata di Dio, allora noi siamo custoditi, difesi, protetti da disgrazie, difesi dalla rovina, come i pulcini sotto le ali della gallina.

*«Gerusalemme, Gerusalemme, quanto spesso volevo radunare i tuoi figli  
come la chiocchia sotto le ali i pulcini.  
Ma tu non hai voluto!».*

Deve ciò di nuovo avverarsi nella nostra patria tedesca, nella nostra terra vestfalica, nella nostra città di Munster? Ma in Germania, qui da noi, si ubbidisce ai comandamenti di Dio? **L'ottavo comandamento: «Non dire falsa testimonianza contro il tuo prossimo, non dire menzogne!».** Quante volte questo viene trasgredito in modo insolente, anche pubblicamente!

**Il settimo comandamento: «Non rubare!».** Quale proprietà è ancora sicura dopo l'arbitraria espropriazione, e senza riguardo, delle proprietà dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, che sono membri di ordini religiosi cattolici! Da chi è difesa la proprietà, se questa proprietà, confiscata illegalmente, non viene restituita?

**Il sesto comandamento: «Non commettere atti impuri!».** Ricordate le istruzioni e le assicurazioni che la famigerata lettera aperta di **Rudolf Hess**, nel frattempo scomparso, pubblicata su tutti i giornali, ha dato in merito alla libera vita sessuale e all'illegittima maternità! E quante altre cose spudorate e volgari relative a questo punto si possono leggere ed osservare! A quale spudoratezza nel vestire la gioventù si è dovuta abituare! In preparazione del futuro adulterio! Perché si distrugge la pudicizia, baluardo della castità.

Ora anche il **quinto comandamento: «Non uccidere»** è messo da parte ed è trasgredito sotto gli occhi di organi tenuti a salvaguardare l'ordinamento giuridico e della vita, da quando si permette di uccidere esseri umani innocenti, benché malati, soltanto perché sono «improduttivi» e non più in grado di produrre beni.

E come è osservato il **quarto comandamento** che richiede rispetto e obbedienza ai genitori e ai superiori? La posizione e l'autorità dei genitori sono già minate in larga misura e sono scosse sempre più con tutte quelle pretese, che contro la volontà dei genitori vengono richieste ai giovani. Ma si crede davvero che saranno mantenuti sincero rispetto, coscienziosa obbedienza all'autorità dello Stato, se si continuano a trasgredire i comandamenti della massima autorità, i comandamenti di Dio, se si combatte perfino la fede nell'unico vero Dio soprannaturale. Signore del cielo e della terra, anzi, se si cerca di estirparla?

L'osservanza dei primi tre comandamenti, del resto, già da tempo non è più praticata pubblicamente in Germania e anche a Munster. Quanti dissacrano la domenica e le

festività, sottraendole al servizio verso Dio! E come si abusa, si disonora e si bestemmia il nome di Dio!

E il **primo comandamento**: «**Non avrai altro Dio all'infuori di me!**». **Piuttosto dell'unico vero Dio si creano a piacere idoli per adorarli: la natura o lo Stato o il popolo o la razza.** E quanti sono coloro il cui dio, in realtà, secondo la parola di san Paolo, è «il ventre», la propria buona salute, cui sacrificano tutto, anche l'onore e la coscienza, e l'ebbrezza dei sensi, l'ebbrezza del denaro, l'ebbrezza del potere! E allora può nascere anche la tentazione di arrogare diritti divini a se stessi, di sentirsi padroni della vita e della morte dei consimili.

Quando Gesù andò a Gerusalemme e vide la città, pianse e disse:

*«Oh, se comprendessi il messaggio di gioia!  
Ma purtroppo è nascosto ai tuoi occhi!  
Verranno sopra di te giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee,  
ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte!  
Distruggeranno te e i tuoi figli in mezzo a te,  
e non lasceranno in te pietra su pietra,  
perché tu non hai conosciuto il tempo in cui sei stata visitata».*

Con i suoi propri occhi Gesù a quel tempo vide soltanto le mura e le torri della città di Gerusalemme, ma l'onniscienza divina penetrò più in profondo, vide la situazione interna della città e dei suoi abitanti:

*«Gerusalemme, quante volte volevo radunare i tuoi figli,  
come la chioccia, sotto le sue ali, i pulcini, ma non hai voluto!».*

Questo è il grande dolore che opprime il cuore di Gesù, che strappa le lacrime ai suoi occhi. Volevo il tuo bene. Ma tu non vuoi. Gesù vide il peccaminoso, l'orribile, il criminoso, ciò che porta la sventura di quel non volere... il piccolo uomo, la creatura caduca pone la sua volontà creata contro la volontà di Dio. Gerusalemme ed i suoi abitanti, il popolo eletto e preferito pone la propria volontà contro la volontà di Dio. Si oppone stoltamente e criminosamente alla volontà di Dio. Per questo Gesù piange sull'orribile peccato e sulla punizione, che non può tardare. Dio non si fa beffare.

Cari fedeli di Munster!

Il Figlio di Dio nella sua onniscienza ha visto, a quel tempo, soltanto Gerusalemme ed il suo popolo? Ha pianto soltanto su Gerusalemme?

È il popolo di Israele l'unico popolo che Dio ha circondato di cure paterne e di amore materno, che ha protetto e attirato a sé? E che non ha voluto?

Che ha respinto la verità di Dio, ha gettato lontano da sé la legge di Dio e, in tal modo, si è avviato verso la rovina?

Gesù, Onnipotente Dio, a quel tempo ha visto anche il nostro popolo tedesco?  
Anche la nostra Westfalia, la nostra terra di Munster, la Bassa Renania?

E ha pianto anche su noi?

Pianto su Munster?

Da mille anni egli ha insegnato la sua verità ai nostri antenati e a noi, ha guidato noi con la sua legge, nutrito con la sua grazia, ci ha raccolto come la gallina raduna sotto le sue ali i suoi pulcini. Ha visto in quel tempo l'onnisciente Figlio di Dio che nel nostro tempo anche relativamente a noi egli avrebbe dovuto pronunciare la sentenza:  
Tu non hai voluto.

Guardate, la vostra casa sarà devastata.

Come sarebbe tremendo!

Miei cari fedeli!

Speriamo di essere ancora in tempo.

Ma non c'è tempo da perdere.

Dobbiamo comprendere già oggi stesso, cosa è necessario alla nostra pace, ciò che soltanto ci può salvare, salvare dalla punizione divina: che noi teniamo i comandamenti quale norma della nostra vita e che sul serio prendiamo le parole: meglio morire che peccare!

Con la preghiera e con penitenza sincera imploriamo il perdono e la misericordia di Dio per noi, per la nostra città, per nostro Paese, per il nostro caro popolo. Ma chi vuole continuare a provocare il giudizio di Dio, chi bestemmia la nostra fede, chi disprezza i comandamenti di Dio, chi fa comunella con coloro che allontanano la nostra gioventù dal cristianesimo, che derubano e cacciano via i nostri religiosi, con coloro che consegnano esseri innocenti, nostri fratelli e nostre sorelle, alla morte, con essi noi vogliamo evitare ogni intimo rapporto, vogliamo sottrarre noi e i nostri alla loro influenza per non essere infettati dal loro pensare ed agire contro Dio, per non essere complici e in tal modo meritare la stessa punizione, che il Dio giusto deve infliggere e infliggerà a tutti quelli che, come l'ingrata città di Gerusalemme, non vogliono ciò che Dio vuole.

O Dio, fai conoscere a noi tutti, in questo giorno, prima che sia troppo tardi, quel che giova per la nostra pace!

O Sacro Cuore di Gesù, Tu che piangi sulla cecità e sui misfatti degli uomini, aiutaci con la Tua grazia ad aspirare sempre a ciò che a Te piace ed a rinunciare a ciò che a Te dispiace, affinché restiamo nel tuo amore e troviamo la tranquillità delle nostre anime! Amen.